

Sedriano Dagli arresti domiciliari Alfredo Celeste va al contrattacco: «Non mi dimetto»

Accusato di affari con i clan il sindaco si difende in Rete

Sul sito del Comune 10 mila pagine di atti giudiziari

Undici faldoni, diecimila pagine di atti giudiziari online sul sito del Comune per l'autodifesa del primo cittadino. Una «trasparenza» che per molti sembra l'ennesima sfida di un sindaco agli arresti domiciliari da un mese e senza la minima intenzione di dimettersi. Alfredo Celeste, 59 anni, sindaco di Sedriano, chiede agli abitanti di leggere le carte. Come in un enorme processo popolare. Da una parte la Procura antimafia, dall'altra i suoi elettori.

Dal 10 ottobre è ai domiciliari per ordine del giudice milanese Alessandro Santangelo, con l'imputazione di corruzione, nell'inchiesta che ha portato in carcere l'assessore regionale Domenico Zambetti, accusato d'aver comprato 4 mila voti dalle cosche calabresi per 200 mila euro. Il sindaco Celeste da allora ripete un solo concetto: «Nessun passo indietro, non mi dimetto». Dalla sua casa-prigione di via Fagnani, la strada che porta al palazzo del Municipio, tiene in «ostaggio» questa cittadina di 11 mila abitanti. Alle pareti del Comune uno striscione chiede la liberazione dei due «marò». Sui muri, nelle strade, nei bar non c'è un solo manifesto che faccia riferimento a Celeste e ai suoi presunti rapporti con la 'ndrangheta. Del resto, mai in questi anni la questione «mafia» è stata al centro della vita politica. Nessuno ha mai chiesto conto di certi cognomi cala-

La vicenda



Il blitz

Voti dalle cosche In manette anche Zambetti

È l'alba del 10 ottobre quando scatta l'operazione «Grillo parlante» del Nucleo investigativo dei carabinieri. In manette l'assessore regionale alla Casa, Domenico Zambetti, e uomini del clan Mancuso-Di Grillo. Ai domiciliari il sindaco di Sedriano, Alfredo Celeste

Lo scambio
Quattromila preferenze per la Regione

L'inchiesta ha messo in luce per la prima volta il voto di scambio in Lombardia. Zambetti avrebbe acquistato 4 mila preferenze da clan calabresi in cambio di 200 mila euro. Celeste avrebbe invece agevolato le cosche per conquistare affari e appalti



Sotto accusa Alfredo Celeste (Pdl), sindaco di Sedriano

bresi, sebbene molto attivi nella zona. Dopo gli arresti, due i tentativi di «ribellione» alla resistenza di Celeste. Una fiaccolata (18 ottobre) con centinaia di persone e una mozione per far cadere il consiglio comunale. La discussione è fissata per mercoledì 14 novembre.

La maggioranza (Pdl) ha i numeri per bocciare la mozione del Pd: dodici contro otto, anche senza i voti di Teresa Costantino, figlia del presunto boss Eugenio, e di Silvia Fagnani, moglie del medico-faccendiere Marco Scalambra (anche lui agli arresti). Combatte sen-

za consiglieri, invece, la Sinistra di Sedriano. I vertici provinciali dei partiti sembrano distanti anni luce da qui.

Il Comune è affidato al fedele vicesindaco Adelio Pivetta. Celeste parla, attraverso il difensore Giorgio Bonamassa. Si dice «arrabbiatissimo» davanti a quelli che definisce «fatti distorti». Il Tribunale del Riesame ha confermato la misura cautelare, Bonamassa ha chiesto l'interrogatorio da parte del pm Giuseppe D'Amico e la revoca degli arresti al gip. «Da parte nostra c'è la massima trasparenza — dice il legale —. E proprio per questo e per dar modo ai cittadini di giudicare sugli atti, questa settimana sul sito del comune di Sedriano saranno pubblicati tutti gli undici faldoni dell'inchiesta». Ora ciascuno potrà ergersi a giudice. Il processo popolare, in nome della trasparenza, ha inizio.

Giovanna Maria Fagnani
Cesare Guizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro

'Ndrangheta Segreti svelati dalle donne

Dall'Aspromonte a Milano: al Festival dei beni confiscati arriva anche il racconto di Rosy Canale (nella foto a San Luca), La mia 'ndrangheta (ed. Paoline), raccolto dalla giornalista di Io Donna, Emanuela Zuccalà. Le cosche calabresi, e l'umanità che le nutre, svelate dalle donne: domenica alle 18 in viale Jenner 31.

Operazione Cerberus Dopo l'annullamento delle condanne in Cassazione di nuovo alla sbarra le famiglie Barbaro-Papalia

Mafia a Buccinasco, via all'appello bis

Riparte e potrebbe già concludersi oggi il processo d'appello «Cerberus» contro le cosche della 'ndrangheta di Buccinasco. Dopo il rinvio disposto dalla Cassazione il 24 aprile scorso, si apre il nuovo processo di secondo grado davanti alla Quinta sezione del Tribunale di Milano.

Alla sbarra i (presunti) 'ndranghetisti Domenico Barbaro, detto Mico l'Australiano, i figli Rosario e Salvatore e l'imprenditore Maurizio Luraghi, difeso dall'avvocato Vinicio

L'inchiesta

Al centro delle indagini del Gico della Guardia di Finanza e della Dda il controllo del movimento terra e degli appalti nell'hinterland

Nardo, condannato in primo grado a quattro anni e sei mesi. È intorno alla sua figura di imprenditore vittima del Barbaro (per la difesa) o di braccio immobiliare della cosca (secondo l'accusa) che ruota buona parte dell'attenzione intorno al processo. L'inchiesta, condotta dall'allora comandante del Gico della Guardia di Finanza, Domenico Grimaldi (oggi comandante provinciale a Pavia), e coordinata dal pm della Dda Alessandra Dolci, sfociò nel blitz del 10 luglio 2008. Al centro il

controllo del movimento terra e degli appalti da parte della cosca Barbaro-Papalia a Corsico e Buccinasco. Dominus degli affari criminali, secondo le accuse, il giovane Salvatore Barbaro, marito della figlia di Rocco Papalia potente boss ergastolano catturato negli anni Novanta.

Matrimonio che però, come hanno motivato i giudici della Cassazione, non sarebbe il segnale di un accordo tra clan. O almeno non sarebbe un fatto sufficiente per moltiplicare il potere tra due famiglie mafio-

se. Dalla parte dell'accusa il procuratore aggiunto Laura Barbaini.

In primo grado i giudici avevano condannato Salvatore Barbaro a nove anni di reclusione, Domenico e Rosario Barbaro a sette anni, Mario Miceli a sei anni (assolta la moglie di Luraghi). Pene confermate in appello il 20 maggio dello scorso anno, prima del rinvio della Cassazione. Già oggi potrebbe arrivare il nuovo verdetto.

C. Giu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sguardi liberi» allo Spazio Ansaldo



Volti puliti Da sinistra, in senso orario: Maria Grazia Trotti, Alessandra Dolci, Nando Dalla Chiesa, don Giacomo Panizza

Vittime del pizzo, pm e preti In mostra le tante facce della legalità in Lombardia

La legalità in Lombardia ha il volto di Maria Grazia Trotti, per esempio. Aveva subito una rapina nel suo negozio di gioielli, a Vigevano, non era assicurata e rischiava il fallimento. Un cliente l'aveva messa in contatto con qualcuno che poteva aiutarla, così sosteneva, gente arrivata dalla Calabria e ben radicata al Nord. Una famiglia di 'ndrangheta. Si innesca un giro infernale di usura e ricatti che l'orefice ha il coraggio di interrompere. È il 1992: gli estorsori dei Valle finiscono in cella, la gioielleria chiude e Trotti deve ricominciare. Una laurea, un impiego statale, una nuova azienda, e soprattutto, da allora, l'associazione «Vigevano libera», la rete «Sos Impresa», e il sostegno a chi deve affrontare il pizzo o un'offerta opaca di finanziamento. Una storia da prendere a modello, ben oltre il ritaglio della provincia: è per questo che Fiorenza Stefani l'ha fotografata e il ritratto è stato inserito nell'edizione milanese della mostra «Il mio sguardo libero/Volti per la legalità». Realizzata dall'Archivio fotografico Parisis di Napoli, in collaborazione con l'associazione A Voce Alta, e dedicata al giornalista scomparso Giuseppe D'Avanzo, la raccolta di volti arriva nell'ex spazio Ansaldo con il

Il festival

L'iniziativa fa parte del Festival dei beni confiscati alla mafia

Festival dei beni confiscati in programma nel fine settimana. Inaugurazione sabato alle 16, resta aperta al pubblico fino al 25 novembre (dalle 10 alle 15). Imprenditori, ma anche scrittori, giornalisti, magistrati, attori, sacerdoti. «Cinquanta volti sorridenti —

spiega Marinella Pomarici di A Voce Alta —. Non rappresentano sé stessi, ma tutti quegli ambiti sociali che lavorano per il bene comune, nella legalità, combattono la criminalità organizzata anche a rischio della propria vita». Qualcuno è più celebre. Certamente il sociologo Nando Dalla Chiesa, presidente onorario dell'associazione Libera. Il teatrante Giulio Cavalli, consigliere regionale di Sel, sotto scorta per le sue denunce dal palco contro la 'ndrangheta. Benedetta Tobagi, figlia del giornalista Walter. L'avvocato Umberto Ambrosoli, figlio di Giorgio. Qualcuno ha un ruolo importante, ma raramente si mostra, come Alessandra Dolci, per anni pubblico ministero alla Direzione distrettuale antimafia di Milano, dove ha dato impulso a indagini decisive sulla penetrazione della 'ndrangheta a Nord come «Crimine». Qualcuno è «emigrato» da tempo a Sud, contro ogni tendenza e convenienza, come il prete operaio bresciano don Giacomo Panizza, che ha fondato a Lamezia Terme la comunità per disabili «Progetto Sud», e ancora subisce intimidazioni e minacce per aver accettato di prendere in gestione una palazzina confiscata a una famiglia di 'ndrangheta.

A. Cop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



9 - 19 novembre

GIORNI ECCEZIONALI

Una sola volta all'anno Roche Bobois vi offre prezzi eccezionali su tutta la collezione

Aperti domenica 11 e 18 novembre

MILANO

Via Molino Delle Armi, 49
Tel. 02 58101794
milano.molino@roche-bobois.com
domenica orario continuato 11-19

MILANO

Piazza Risorgimento, 8
Tel. 02 70005952
milano.risorgimento@roche-bobois.com
domenica orario continuato 11-19

MONZA

Via Cavallotti, 27
Tel. 039 5964300
monza@roche-bobois.com
domenica ore 10-13 e 15-19

rochebobois
PARIS

www.roche-bobois.com